

PUZZLE
Media e politica

I I

Collana diretta da
Lorella Cedroni

Direttrice

Lorella CEDRONI

“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Paula DIEHL

Humboldt-Universität, Berlin

Gianpiero GAMALERI

Università degli Studi Roma Tre

Donatella PACELLI

Libera Università “Maria SS. Assunta” (LUMSA) di Roma

Michele PROSPERO

“Sapienza” Università di Roma

Martin REISIGL

Universität Bern

PUZZLE
Media e politica

La collana si propone di dare visibilità alle idee e alle opinioni di giovani studiosi che si confrontano con la dimensione mediatica della politica proprio come in un gioco di pazienza a incastro.

Francesca Rizzuto

Lo spettacolo delle notizie

Itinerari di sociologia del giornalismo



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5526-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

Indice

7 *Introduzione*

11 *Capitolo I*

Informazioni e relazioni nella società densa

1.1. L'uso ricreativo dell'informazione, 11 – 1.2. Dalla trasmissione alla condivisione. Una ridefinizione della sfera pubblica, 13 – 1.3. La lotta per la visibilità nella società densa, 16.

19 *Capitolo II*

La crisi del modello advocacy e il primato dello spettacolo

2.1. Quale significato per la mediazione giornalistica?, 19 – 2.2. È tutta colpa della tv? Una lettura della crisi nel “caso” italiano, 25 – 2.3. La disaffezione del pubblico e le nuove platee dell'informazione, 28.

31 *Capitolo III*

La spettacolarizzazione delle notizie

3.1. Per una definizione di *infotainment*: giornalismo popolare e ibridazione, 31 – 3.2. Dalla *penny press* al *market journalism*: stili di presentazione e strategie argomentative del giornalismo-spettacolo, 37 – 3.3. Il racconto della violenza: il delitto fa notizia, 43 – 3.4. La *news* diventa racconto mitico, 52.

6 Indice

59 Capitolo IV
 Osservazioni conclusive

63 *Bibliografia*

Introduzione

Questo libro affronta il problema del mutamento genetico dell'informazione in Italia sia sul piano del significato attribuito alla professione giornalistica che su quello dei radicali cambiamenti di strategie argomentative, stili narrativi e scelte lessicali riconducibili all'affermazione dell'*infotainment*. L'obiettivo principale è di suggerire un'ipotesi di lettura della declinazione italiana dell'*infotainment*, muovendo dalla critica dagli schemi interpretativi tradizionali della sociologia del giornalismo, che si stanno rivelando inadeguati sia rispetto alle esigenze di comparabilità tra i diversi sistemi mediali che in riferimento ai processi di trasformazione del giornalismo su scala planetaria. Uno dei rischi più ricorrenti nel dibattito sul futuro del giornalismo e sul suo significato è quello di trasformare le analisi dell'*infotainment* in un aprioristico *giudizio di valore che non tiene in considerazione le peculiarità dell'industria culturale italiana, troppo spesso analizzate dagli osservatori stranieri come anomalie*.

Il punto di partenza della nostra analisi è una riflessione sulle trasformazioni del modo tradizionale di produrre e consumare le news connesse alla diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione: l'informazione italiana dell'ultimo decennio è stata attraversata da profondi mutamenti che hanno creato le premesse culturali per un uso ricreativo e soft delle notizie, sempre più legate alla soddisfazione di piaceri individuali piuttosto che al dovere

morale ed intellettuale di informarsi per *conoscere la realtà* e per partecipare alla vita politica. Storicamente, il giornalismo italiano è stato la *retina pubblica* dei lettori (Morcellini 2011:7), qualificandosi sin dalle sue origini ottocentesche prerisorgimentali come strumento partigiano di lotta politica, dai contenuti fortemente ideologizzati e con palesi finalità propagandistiche. Si trattava di *un'attività seria* su temi rilevanti, che costituivano la base del dibattito pubblico: questa funzione delicata delle news è stata ribadita da Habermas (1962), che proprio nei giornali letti dai borghesi nei pub londinesi del Settecento ha individuato la piattaforma sulla quale si è formata l'opinione pubblica moderna. Si è trattato di una vera rivoluzione culturale e politica: in un avanzato contesto economico e sociale, la Gran Bretagna del diciottesimo secolo, nei quotidiani i temi più rilevanti per gli individui venivano discussi per la prima volta nella storia, al di fuori dei palazzi del potere (Grossi 2004; Habermas 1989; Briggs–Burke 2002; Marini 2006). La storia delle trasformazioni tecnologiche dei media e la loro recente diffusione su scala planetaria impongono la necessità di ridefinire alcune categorie interpretative per comprendere il cambiamento radicale della sfera pubblica ed il ruolo in essa svolto dai newsmedia contemporanei.

La caratteristica principale della rivoluzione mediale è la completa ridefinizione della spazialità: i media non sono semplici canali che trasmettono informazioni da un emittente attivo a più riceventi passivi ma un *nuovo ambiente* in cui le logiche per acquisire visibilità sono centrali; viviamo immersi in una “nuova geografia cognitiva creata dai media, che non negano il luogo ma ridefiniscono gli ambiti, eliminano barriere e confini, moltiplicano le interazioni, modificando le situazioni sociali e un diverso rapporto tra testi e contesti con nuove attribuzioni di senso” (Sorrenti-

no 2008a: 142). L'uso costante di metafore spaziali, come piazza, agorà, spazio pubblico, per individuare i tratti specifici della sfera pubblica nelle varie epoche, rimanda ad una consistenza specifica del luogo: nella contemporaneità globalizzata l'esigenza di localizzazione della sfera pubblica spinge a cogliere il carattere processuale, discorsivo, informale della sfera pubblica, un luogo non fisico in cui si incontrano i flussi informativi e si ricollocano i processi di appropriazione operati dai singoli.

In tale contesto il giornalismo, non solo italiano, vive una fase di profonda crisi del significato della propria funzione di mediazione a causa di una nuovo senso attribuito alla fruizione di news e al predominio della logica della redditività degli investimenti pubblicitari, che hanno portato all'affermazione del giornalismo spettacolo, ibrido, popolare, che mira a informare intrattenendo. Quindi, nella nuova sfera pubblica mediata, caratterizzata dalla moltiplicazione dei soggetti in cerca di visibilità, parallelamente ad un significativo ampliamento del *campo giornalistico*, si è registrato un inarrestabile processo di *secolarizzazione dell'informazione*: questi trend si iscrivono nei più ampi processi di frammentazione culturale tipici della tarda modernità, nella quale la ricomposizione del tessuto di relazioni riconosce un ruolo centrale all'individuo e ai suoi bisogni di gratificazione, depauperando la qualità delle relazioni con l'altro e a definire inquietanti "gigantografie dell'io" (Morcellini 2011). In questa cornice la descrizione dei tratti tipici di nuovi generi giornalistici di successo può rivelarsi utile per comprendere i cambiamenti in corso e le direzioni possibili dello sviluppo del *news system* nelle democrazie occidentali. Si tratta di mettere in luce il processo di riorganizzazione produttiva dell'informazione seguito all'affermazione delle nuove tecnologie comunicative, ma

anche di ridefinire il significato del rapporto tra *news* e realtà e l'impatto del giornalismo nella delicata interazione tra i singoli e la realtà sempre più complessa in cui vivono e interagiscono.

La crisi del giornalismo appare come incapacità di leggere il mutamento nella società e come superficiale appiattimento sulle logiche spettacolarizzanti della tv, dominate dalla tendenza a drammatizzare e frammentare il reale in un processo di definitiva ibridazione di linguaggi, formati e contenuti. La fascinazione dell'immagine violenta e l'adozione dello *sguardo televisivo sul mondo* si sarebbero tradotti in una ridotta capacità di approfondimento, in una rivoluzione degli stili narrativi e, soprattutto, nella polarizzazione del conflitto, con la fine dell'argomentazione razionale e il frequente schieramento manicheo tra protagonisti–personaggi al centro degli eventi, presentati con il linguaggio della fiction, in forte contrapposizione emotiva (Morcellini 2011).